

## IL POSITIVISMO

Il termine "**positivisme**" fu usato per la prima volta nel 1820 per definire il metodo rigoroso delle scienze "positive", cioè fondate sull'osservazione dei fatti e sulla verifica sperimentale delle teorie.

In particolare la "filosofia positiva" indica il nuovo saper che avrebbe dovuto riorganizzare la società europea, un sapere fondato sul progresso scientifico e filosofico. Infatti, negli ultimi decenni dell'800

- lo sviluppo industriale e tecnologico (la rivoluzione industriale),
- il consolidarsi degli stati liberali e degli imperi coloniali,
- il rafforzamento economico e politico della borghesia capitalistica

portano ad una nuova esaltazione della ragione e della sua capacità di misurare e conoscere la realtà.

Il Positivismo può essere considerato uno sviluppo della cultura illuministica (Positivismo = Neoilluminismo), poichè ripropone il primato delle scienze e del metodo scientifico fondato su osservazione, analisi, sintesi, descrizione.

La religione, la filosofia e la poesia, che avevano caratterizzato il Romanticismo, passano in secondo piano e diventano, comunque, anch'esse, oggetto di analisi scientifiche.

Si crea una vera e propria "**ideologia del progresso**", fondata sul convincimento che il saper scientifico apra all'umanità un cammino inarrestabile di prosperità.

Il paragone con l'Illuminismo risulta inevitabile, e, infatti, moltissime sono le affinità, ma esiste una sostanziale differenza tra il pensiero illuministico e quello positivista: l'Illuminismo fu l'ideologia di una borghesia che nel '700 era la classe sociale emergente, rivoluzionaria, in lotta contro il potere dominante dell'aristocrazia e del clero; il Positivismo è anch'esso espressione della borghesia, ma di una borghesia capitalistica e conservatrice, antirivoluzionaria, impegnata ad arginare la crescita della nuova classe sociale rivoluzionaria la classe operaia, il proletariato, il quarto stato.

L'elaborazione filosofica del Positivismo si ha ad opera di **Auguste Comte** nell'opera "*Corso di filosofia positiva*" (pubblicato nel 1830 - 1842), nel quale il filosofo teorizza che l'umanità ha attraversato varie fasi di sviluppo e l'ultima fase, la contemporanea, è la fase positiva, in cui gli uomini non cercano più di capire il perché dei fenomeni, ma si dedicano allo studio del modo con cui i fenomeni si manifestano. Comte organizza tutte le scienze in un sistema gerarchico, a capo del quale è la sociologia, la scienza che studia la società, seguita dalla filosofia. Secondo Comte ogni fenomeno deve essere osservato, comparato con altri di cui si ha esperienza, per arrivare alla formulazione di leggi e principi che spieghino come è la realtà.

Frutto della cultura positivista in campo scientifico, è la teoria dell'evoluzione, con il principio della "**selezione naturale**" di **Charles Darwin**, il quale ha ipotizzato che si sono salvate dall'estinzione solo quelle specie che seppero sviluppare, per mutazione genetica, caratteristiche adatte alla sopravvivenza, e le trasmisero ai loro discendenti. **L'evoluzionismo darwiniano**, poichè sosteneva anche che l'uomo discende da una scimmia antropomorfa, fu fortemente osteggiato dalla Chiesa e suscitò discussioni e dibattiti accesi. Esso fu applicato anche a settori del sapere ben diversi da quello della biologia, come quello della storia e della sociologia.

Il Positivismo influirà su tutta la cultura di fine '800. Alla base di questa cultura troviamo questi principi fondamentali:

1. Qualsiasi studio deve fondarsi sull'analisi di fatti concreti e oggettivi, secondo il metodo delle scienze naturali, che si basa sull'esperienza (Empirismo) di cose reali; si rifiuta, quindi, la realtà metafisica.
2. L'uomo diventa oggetto di studio e viene considerato il frutto finale di una catena evolutiva, come afferma Darwin, condizionato da 3 elementi: **le origini familiari, l'ambiente sociale, il contesto storico**. Inoltre Darwin afferma la "**legge dell'ereditarietà**", a cui non si può sfuggire, e il criterio della "selezione naturale", che condanna i più deboli rispetto ai più forti.
3. Le capacità delle scienze e della tecnica sono esaltate e si nutre la totale fiducia che esse porteranno al progresso e al miglioramento dell'uomo
4. A questo cosiddetto **progressismo** si affianca, però, sulla base dell'analisi condotta dalle scienze sociali, un senso di **ineluttabilità** e di **rassegnazione**

## IL NATURALISMO

Il riflesso letterario della cultura positivista fu il **Naturalismo**, tendenza letteraria di origine francese che dominerà la letteratura europea per circa un trentennio e da cui deriva il **Verismo** italiano.

Il **Naturalismo** si sviluppa in Francia tra il **1870** e il **1890** circa. Nasce dal connubio fra Realismo, Positivismo e piena fiducia nella scienza.

Il suo proposito è quello di aprire l'arte al vero, ossia di riprodurre quanto più fedelmente possibile nell'opera d'arte la natura o il reale, evitando ogni intervento personale che porterebbe alla "falsificazione" del dato naturale.

Al centro dell'attenzione del Naturalismo è la SOCIETÀ, in cui si formano e si realizzano i comportamenti umani, nella convinzione di poter dare un contributo al progresso civile e sociale. Gli autori naturalisti analizzano vari ambienti, registrano le condizioni di vita con rigorosa oggettività e scrupolo documentaristico, offrendo un ritratto fotografico della società francese.

La prima applicazione concreta della teoria dell'"impersonalità" dell'autore, (cioè dell'assoluta oggettività della rappresentazione della realtà), si trova nell'opera di **Gustave Flaubert** (1821-1880), autore del famoso romanzo *Madame Bovary* (dalla protagonista del romanzo deriva il termine bovarismo che indica la tendenza di una persona a sostenere un ruolo non corrispondente alla propria condizione sociale, a evadere dalla realtà per rifugiarsi in fantasticherie romantiche). Flaubert sostiene che il narratore non deve intervenire con commenti o considerazioni personali nell'esposizione dei fatti, rischiando di deformarli, ma deve limitarsi a registrare con "occhio fotografico" personaggi, situazioni e ambienti.

Il genere più adatto per compiere l'analisi oggettiva e dettagliata della società, secondo i naturalisti, è il romanzo. Infatti, il caposcuola del movimento naturalista, **Émile Zola** (1840-1902), progettò e scrisse l'opera *I Rougon Macquart. Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il Secondo Impero*, un ciclo di venti romanzi che rappresenta la realtà attraverso le vicende di una famiglia borghese. Zola accoglie come premessa indispensabile di ogni opera letteraria i fondamenti scientifici del Positivismo, la fiducia sia nella precisione dei risultati dovuti all'analisi sperimentale, sia nel loro valore pratico.

Egli ritiene che le passioni e le convinzioni morali dell'uomo siano strettamente connesse alla sua struttura fisiologica, e che per questo ogni studio sulla psicologia umana debba essere fondato su dati concreti e obiettivi. Il comportamento del singolo dipende in gran parte dall'eredità genetica della stirpe (race), dall'ambiente (milieu), dal momento storico (moment).

Su tali basi lo Zola costruisce la teoria del "romanzo sperimentale": l'uomo è un "documento", sul quale il narratore deve indagare mantenendo una impassibilità e un autocontrollo assoluti nei confronti della materia narrata, quasi trasformandosi da artista in scienziato.

## IL VERISMO

Gli scrittori siciliani **Giovanni Verga** e **Luigi Capuana** diffusero in Italia negli anni tra il **1860** e il **1890** i modelli francesi del **Naturalismo** e le teorie del romanzo sperimentale di Zola.

Si definì, grazie alla mediazione di questi scrittori una nuova corrente letteraria, che prese il nome di **Verismo**. In particolare su di essa influì il criterio dell'impersonalità: il concetto di narratore onnisciente, moralisticamente al centro della vicenda (come era accaduto nei Promessi sposi) viene sostituito dal modello di un romanziere che è "insieme un osservatore e uno sperimentatore".

**Impersonalità** e **oggettività** rappresentano il tentativo di costruire una nuova tecnica della rappresentazione narrativa. Verga afferma: l'opera dovrà perdere ogni "macchia del peccato d'origine", cioè ogni rapporto con il processo della creazione.

Tuttavia la presupposta neutralità dello scrittore non viene del tutto raggiunta: basti pensare al fatto che l'occhio descrittivo dell'autore viene puntato sulle stridenti condizioni socio-economiche del mondo contadino e dei pescatori siciliani esattamente **con lo scopo di attribuire all'arte il compito di una forte denuncia sociale.**

Il modello della impersonalità rappresentava, quindi, un fatto tecnico, relativo alla rappresentazione della vicenda: nel momento stesso della creazione artistica lo scrittore tende ad annientarsi all'interno del testo: l'opera sembrerà "essersi fatta da sé", in modo automatico e naturale dalla penna dell'autore. Questo automatismo letterario costituisce un fatto tecnico nuovo nel panorama della narrativa italiana di questo periodo, abituata a uno stile e a una scrittura impegnata a definire obiettivi politici o moralistici, propri del periodo risorgimentale. Invece lo stile verghiano delle novelle e dei romanzi mostra una volontà di chiarezza e di analisi della realtà presente e delle forti contraddizioni sociali che si mantenevano in Italia anche dopo l'unificazione. Il mondo dei poveri e dei vinti verghiani aveva tuttavia alcuni elementi in comune con la precedente tradizione manzoniana: tra questi, la dolorosa rassegnazione davanti alla storia e al proprio destino, un pessimismo sociale cupo e ineluttabile.

**Il Verismo si diffonde in Italia fra il 1875 e il 1890** e i suoi postulati teorici furono pressappoco gli stessi della scuola francese. Ma, se è condivisa l'ipotesi di una narrativa realistica, impersonale e scientifica che non lascia trapelare nessun intervento né giudizio da parte del narratore, di fatto, però, né il Capuana né il Verga seguirono alla lettera le teorie del Naturalismo.

Una differenza essenziale fu rappresentata dai contesti. Il Naturalismo si focalizzava di norma su ambienti metropolitani e classi – dal proletariato all'alta borghesia – legate alle grandi città e al loro sviluppo.

Il **Verismo** privilegiava la descrizione di ambienti regionali e municipali e di gente della campagna, quella cioè che al momento costituiva la fascia di gran lunga più ampia della popolazione italiana.

La piccola provincia, la campagna, il mondo dei pescatori con la loro miseria, l'arretratezza, gli stenti e le ingiustizie sociali divennero i luoghi e i temi prediletti dal Verismo, e contribuirono in modo decisivo a svelare aspetti taciuti o addirittura sconosciuti della realtà sociale.

La diversità degli argomenti comportò anche modalità di rappresentazione e di interpretazione molto distanti da quelle del Naturalismo.

Infatti, l'arretratezza delle strutture sociali dell'Italia in genere e del Meridione in particolare rese difficile non solo accettare fino in fondo l'idea positivista di un progresso naturale implicito nell'evoluzione dell'uomo, ma anche contenere nei rigidi schemi dell'"impersonalità" l'analisi di un mondo misero, oppresso dal dolore e privo di speranza.

Il Verismo non dette, oltre al Verga, protagonisti di valore assoluto; tuttavia non mancarono figure di scrittori capaci di offrire, pur con limiti di originalità e di stile, un'interpretazione vivace e interessante della realtà locale a cui facevano riferimento. Il maggiore tra questi fu senz'altro il discepolo del Verga, **Federico De Roberto**; ma degna di attenzione è anche l'opera di **Luigi Capuana**, importante soprattutto per il suo impegno come divulgatore e teorico del Naturalismo francese, di **Matilde Serao**, Renato Fucini, Emilio De Marchi.

È da notare che il Verismo ebbe la sua espressione privilegiata nel campo della narrativa, attraverso il romanzo e le novelle, e secondariamente in quello del teatro, mentre sfiorò soltanto la poesia, dove è lecito parlare di generiche influenze realistiche.